



Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



del sistema politico, gli ideologi dell'antipolitica procedono nella direzione esattamente opposta a ciò che sarebbe necessario. Si punta cioè ad accentuare fenomeni di destrutturazione, di improvvisazione e di precarietà, di personalizzazione estrema e distruzione di tutti gli aspetti organizzati e collettivi dell'agire politico nel nome di una esaltazione acritica della società civile.

Ciò che torna non è solo la diffidenza antica e radicata di una parte dei ceti economicamente egemoni verso la politica e il fastidio da essi nutrito verso i partiti popolari e il ruolo che essi svolgono. Questi aspetti vi sono certamente e rinviando a una cultura caratterizzata da forme di elitarismo che vengono da lontano e hanno lasciato un segno profondamente negativo nella storia italiana. Ma c'è anche l'espressione del più recente prevalere, non solo in Italia, di un liberismo estremista che ha alimentato la convinzione che il capitalismo possa autogovernarsi riducendo lo spazio della dimensione pubblica e della statuali-

tà. Se c'è una verità invece che la crisi ha portato alla luce è proprio che all'origine della grave crisi che viviamo vi è esattamente il dominio di questa ideologia. E non a caso appaiono oggi più forti i paesi in cui resistono sistemi politici solidi e partiti in grado di garantire coesione sociale e coerenza di indirizzi.(...)

Sarebbe un errore gravissimo venire meno al compito di sostenere e incoraggiare l'attuale governo. Un sostegno leale che si accompagna naturalmente all'impegno necessario per avanzare le nostre idee e proposte per rendere più incisive e coerenti le scelte e le azioni da compiere. Il cammino intrapreso è quello giusto. Chi scalpita a sinistra deve capire che nessuna credibile prospettiva politica per il dopo-Monti può essere costruita contro l'attuale governo e cioè contro gli interessi del paese in un passaggio così delicato per l'Italia e per l'Europa. E il centrosinistra, ciascuna forza politica del centrosinistra, deve sapere che nelle scelte che fa mette in gioco oggi la sua credibilità per il governo dell'Italia di domani.(...)

Come porre rimedio ai guasti di questi anni senza regole in grado di contrastare la speculazione finanziaria, senza una più forte solidarietà e misure capaci di ridurre le disuguaglianze sociali? Di fronte agli europei c'è la necessità, nello stesso tempo, di un salto di qualità nella integrazione politica e di un mutamento profondo nei contenuti dell'azione dell'Unione e dei governi nazionali. È necessario voltare pagina: ridimensionare il potere della finanza;

restituire dignità e centralità al lavoro e alla cultura, promuovere uno sviluppo compatibile con l'ambiente e la qualità della vita delle persone. L'esperienza ha dimostrato che il mercato lasciato a se stesso ha prodotto squilibri e disuguaglianze che hanno inceppato lo stesso meccanismo della crescita.

Nessuno pensa che si debba tornare a una concezione statalista o a un compromesso socialdemocratico di stampo keynesiano. È evidente che le nostre società - penso in particola-

I compiti dell'Ue È necessario ridurre il potere della finanza e ridare dignità al lavoro

re all'Italia - hanno anche bisogno di riforme liberali volte a rimuovere rendite corporative e aprire opportunità soprattutto alle nuove generazioni. Tuttavia, nello stesso tempo, occorre rilanciare e qualificare l'azione pubblica non solo per promuovere coesione sociale, ma anche per sostenere lo sviluppo attraverso investimenti innovativi nella ricerca e nelle infrastrutture. E perché questa azione sia efficace non può essere affidata soltanto alla volontà dei singoli governi nazionali, ma deve essere sostenuta dall'Europa nel suo insieme e finanziata attraverso strumenti innovativi come la tassa sulle transazioni finanziarie o gli eurobond. Occorre, insomma, una svolta politica sostenuta da una coalizione progressista ed europeista, in grado di imprimere un nuovo corso in Europa e in

Italia non contro l'attuale governo del nostro Paese, ma rispetto a una lunga stagione politica dominata dalle destre conservatrici o populiste.

Un progetto per l'Italia che tenga insieme crescita e giustizia sociale, opportunità per le nuove generazioni, innovazione e competitività non può che essere concepito in una visione europea. Il centrosinistra italiano, dentro una nuova coalizione progressista ed europeista, può candidarsi a interpretare e guidare questa fase. È molto importante riavvicinare la politica e i cittadini anche attraverso riforme (a cominciare dalla legge elettorale) in grado di ridurre il distacco e la sfiducia. È ineludibile rinnovare la classe dirigente, puntando sulla qualità e sul talento che non mancano nelle nuove generazioni, e ritengo che occorra investire molte energie nella loro formazione per riuscire a far emergere sempre di più chi lo merita. Ma la fondamentale "rilegittimazione" della politica sta nella capacità di proporre un progetto, una visione del futuro che rispondano alla incertezza e alla decadenza sociale, che riaccendano la speranza, che sappiano dare risposte al bisogno di "riappropriarsi" della propria vita - come ha scritto Alfredo Reichlin - di tanti cittadini italiani ed europei.

Non ci interessa la politica intesa come un ceto che rivendica di tornare alla gestione del potere dopo la parentesi del governo tecnico: in questa veste sarebbe irrimediabilmente perdente o subalterna. Ci interessa un'altra politica: la capacità di anticipare, interpretare e dare senso ai processi sociali; la politica come necessaria e appassionante dimensione dell'agire umano collettivo. Per questo stiamo lavorando per ricostruire un partito e, nello stesso tempo, per elaborare un progetto e una proposta di governo che vada oltre la transizione che stiamo vivendo.

Trovare le soluzioni non è e non sarà facile. Riavvicinare i cittadini alla politica vuol dire essere capaci di individuare gli errori commessi dalla politica in questi anni; vuol dire saper leggere il mondo che abbiamo di fronte e le sfide del prossimo futuro; vuol dire generosità nell'accompagnare quel ricambio generazionale che è ormai condizione necessaria per rendere competitiva l'Italia e dare ai nostri figli la possibilità di esprimere la propria personalità. Una nuova frontiera quindi, per definire le risposte che dovremo saper dare alle sfide che avremo di fronte. ♦

La rivista

